

I capricci di un cattivo perdente

A dispetto della decisione della Corte suprema italiana (Corte di Cassazione n.d.R.) che in questa settimana ha confermato la stretta vittoria della coalizione di centrosinistra guidata da Romano Prodi alle elezioni politiche generali, il Primo ministro uscente Silvio Berlusconi rifiuta ancora di ammettere la sconfitta. Il suo calcolo sembra essere che, introducendo dubbi sui risultati, può destabilizzare la coalizione di Prodi fin dall'inizio, per ridurne quindi la durata.

Se è così, Berlusconi dimostra un arrogante mancanza di rispetto per il verdetto delle urne, per quanto gli effettivi risultati siano equilibrati. Egli contribuisce così alle preoccupazioni internazionali sulla stabilità politica italiana. In effetti come ha fatto troppo spesso in passato egli sembra mettere gli interessi di Silvio Berlusconi davanti a quelli della sua nazione.

Perché ci sia una democrazia effettiva, i leader politici devono imparare a perdere - come d'altronde a vincere - in maniera elegante. Al Gore, l'ex vice presidente americano, ammise la sconfitta al suo avversario George W. Bush non appena la Corte Suprema risolse la questione dei voti contestati in Florida. Così dovrebbe funzionare in democrazia. Ma Berlusconi è un cattivo perdente. Non rilascia dichiarazioni, ma Giulio Tremonti, il suo ex ministro dell'economia, ha detto che ci sono ancora «questioni da verificare». Ma mettendo in dubbio i risultati, sta indebolendo il sistema stesso. Il bilancio della permanenza in carica di Berlusconi ha lasciato molto a desiderare. Sul fronte politico, egli ha cambiato la legge elettorale che aveva prodotto una discreta stabilità (a suo stesso vantaggio) tornando ad un sistema di rappresentanza proporzionale che avrebbe potuto dargli un vantaggio a breve termine. Al contrario esso ha prodotto un Parlamento frammentato, senza vantaggi per nessuno. Durante la Campagna elettorale Berlusconi ha continuato a sfruttare il suo impero mediatico per garantire una copertura sproporzionata a se stesso e al suo partito. Sul fronte dell'economia il suo governo ha deluso in maniera grave sulle riforme vitali necessarie a migliorare la competitività del suo paese.

Ha lasciato che l'Italia languisse nel fondo delle classifiche europee.

Tutto ciò rende il compito di Prodi, a capo di una coalizione di nove partiti, ancora più scoraggiante. In passato Prodi è riuscito a tenere insieme un governo disparato, e nello stesso tempo ha negoziato l'ingresso dell'Italia nella moneta unica.

I giornali parlano di un possibile incarico al ministero dell'economia per Tommaso Padoa Schioppa, ex direttore esecutivo della Banca Centrale Europea, e ciò dovrebbe rassicurare i mercati.

Prodi deve dimostrare che la sua è la voce dell'esperienza disinteressata, in contrasto con l'atteggiamento partigiano di Berlusconi.

Il primo atteggiamento - non certo il secondo - è ciò di cui ha bisogno l'Italia.

(traduzione a cura dell'Ufficio stampa di Romano Prodi)

(21.04.2006)